



## Cedefop, in Europa nei prossimi anni richieste più qualifiche e competenze

ultimo aggiornamento: 04 febbraio, ore 19:42

Uno dei temi al centro della discussione oggi durante il convegno 'Green Jobs: nuove opportunità o nuovi rischi per l'occupazione femminile?'.

Roma, 4 feb. (Labitalia) - I posti di lavoro persi con la crisi in Europa potranno essere recuperati in parte nei prossimi anni, ma con qualifiche e competenze più elevate. Questo uno dei temi al centro della discussione oggi durante il convegno 'Green Jobs: nuove opportunità o nuovi rischi per l'occupazione femminile?', tenutosi all'Università Roma Tre, in occasione della presentazione del progetto 'Wires - Women in Renewable Energy Sector', promosso da Adapt (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali), in collaborazione con Università di Szeged, Facoltà di Legge (Ungheria), Upee - Union for Private Economic Enterprise (Bulgaria), e finanziato dalla Commissione europea.

"E' necessario trovare -ha detto Peter Szovics, project manager del centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop), intervenuto al convegno- nuovi modi per superare i problemi futuri nel mondo del lavoro. Dall'inizio della crisi in Europa -ha spiegato- si sono persi 10 milioni di posti di lavoro; tra il 2010 e il 2020 saranno disponibili nel continente 7 milioni di nuovi posti di lavoro, più quelli che andranno a sostituire coloro che usciranno dal mercato del lavoro per andare in pensione".

"Quindi -ha sottolineato- tra il 2010 e il 2020 ci sarà una domanda totale di otto milioni di posti di lavoro". Con una richiesta di diverse professionalità. "Saranno richiesti -ha detto Szovics- molti professionisti, tecnici, lavoratori dei servizi, ma anche tanta manovalanza. Avremo bisogno di personale altamente qualificato, che aumenterà del 34%. E poi si dovrà operare -ha sottolineato- su quei settori in cui ci sono posti di lavoro vacanti, perché la domanda è minore dell'offerta".

E uno dei comparti negli ultimi tempi al centro dell'attenzione è quello dei 'green jobs', i lavori 'verdi' legati allo sviluppo delle energie rinnovabili. "E' necessario -ha detto Lisa Rustico, coordinatrice del progetto Wires, che punta a indagare le opportunità occupazionali per le donne dallo sviluppo delle energie rinnovabili- che ci siano pari opportunità educative e formative per le donne nel campo dei green jobs, ma anche per quanto riguarda livelli di retribuzione e di qualifiche. In particolare, si deve cominciare a parlare di istruzione primaria nell'economia verde e di 'greening education'. E il dialogo sociale -ha sottolineato- deve essere un 'faro' per l'apprendimento permanente nella green economy".

Ma ad esprimere dubbi sulle opportunità occupazionali derivanti dai 'green jobs' è stato Gabriel Calzada, professore associato di Economia dell'università 'Rey Juan Carlos' di Spagna che ha parlato di 'bolla verde', sostenendo che in realtà "i lavori 'verdi' non creano occupazione". Secondo Calzada, i 'green jobs' sono piuttosto sostenuti da una "una pioggia verde di incentivi statali che permettono l'installazione di impianti, e quindi di posti di lavoro, che non potremo garantire, come governi, in eterno". Secondo Calzada, quindi, si dovrebbe verificare "il valore che questi lavori producono, rispetto a quanto viene sborsato per la loro creazione e il loro sostegno".

E, per Alessandra Servidori, consigliera nazionale di parità, "il rapporto tra donne ed energie rinnovabili non deve essere visto come problematica di genere, ma come opportunità. E per per fare ripartire il mercato del lavoro è necessario anche 'lavorare' su ricerca e formazione, come con il progetto di oggi".

[STAMPA](#)